

## La Teologia: risorsa per la missione della Chiesa che è in Italia

(ANCONA – Istituto Teologico Marchigiano, 8 Novembre 2017)

### 1. Teologia per una Chiesa chiamata a rinnovarsi

Al n. 15 della Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Papa Francesco, citando la *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II, scrive:

*«L'attività missionaria "rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa". Che cosa succederebbe – si chiede papa Francesco - se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa».*

Un paradigma – quello dell'azione missionaria – che non può rimanere estraneo a una delle opere della Chiesa: la riflessione critica sulla fede, l'esercizio della Teologia. Convinto di questo, introduco la mia riflessione con una domanda: “Quali caratteristiche deve avere la Chiesa se vuol che al suo interno maturi una teologia che ne accompagni seriamente l'azione missionaria?”. La riflessione teologica infatti non prescinde dalla Chiesa, dalla sua vita e dalla sua natura. Il luogo della teologia è la Chiesa: da essa nasce il “pensiero della e sulla fede” . La Chiesa nella quale ci invita a vivere e la Chiesa che ci invita ad essere sempre di più Papa Francesco è una Chiesa chiamata, come da sempre ci è stato insegnato, a rinnovarsi continuamente.

*«Spero che tutte le comunità – si legge nella Evangelii gaudium, al n. 25 – facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una “semplice amministrazione”. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un “stato permanente di missione”».*

A dispetto di quanto si possa pensare, un'*Ecclesia semper reformanda*, o una Chiesa in “stato permanente di missione” ha bisogno estremo di riflessione critica sui contenuti della propria fede – questo è la teologia - per evitare che l'invocato rinnovamento si riduca a *maquillage* occasionale e non invece a una seria e continua prassi di avvicinamento all'immagine di Chiesa che Cristo ha voluto.

Il rinnovamento richiesto dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* tocca tutti gli aspetti della vita della Chiesa. È un rinnovamento profondo, che non mira a rivedere una

singola struttura ecclesiale, ma lo stile con cui si fanno tutte le cose. Quella che ha in mente Francesco, e che descrive nella *Evangelii Gaudium*, è una Chiesa missionaria, mai paga nel suo impegno evangelizzatore e sempre capace di uscire da se stessa per andare verso il mondo e le sue periferie, geografiche ed esistenziali. È una Chiesa che vive “in uscita” e che, a partire dall’intento di andare verso tutti gli uomini, e soprattutto verso i più poveri, è impegnata a portare loro il messaggio evangelico. Una Chiesa che ripensa se stessa e gli strumenti che le sono necessari per un compito – quello missionario - che ne definisce l’identità.

Potremmo osservare che la Chiesa è in se stessa missionaria ed è di fatto costituita in modo da essere aperta a tutti e impegnata a portare la parola del Vangelo. Perché dunque questo richiamo di Francesco? Il Papa esorta la Chiesa, che è di per sé e nativamente missionaria e aperta a tutti, a divenirlo realmente e sempre di più. Tante modalità di annuncio, infatti, sono poco efficaci, perché provengono da persone, quali noi siamo talvolta, nelle quali l’impulso missionario si è col tempo affievolito. Viviamo in una società di tradizione cristiana più che millenaria, e potremmo ritenere che, in fondo, il messaggio evangelico già sia stato lanciato, e chi lo voleva accogliere già lo abbia fatto. Ci potrebbe sembrare che tutti abbiano, di fatto, l’occasione di far parte della comunità cristiana, se solo volessero, e che il nostro compito sia soprattutto quello di guidarla nel miglior modo e accogliere chi voglia entrarvi.

La prospettiva del Papa è differente! Egli vede la Chiesa non semplicemente come una struttura che deve mantenersi aperta ai nuovi arrivi, ma come un nucleo vivo di persone continuamente rinnovate dallo Spirito di Dio e mandate a predicare, consolare, guarire. Non esiste una Chiesa statica; infatti, nel momento in cui si bloccasse perché soddisfatta dei risultati raggiunti o sfiduciata dall’esito deludente del proprio annuncio, non sarebbe più se stessa. Non sarebbe più la comunità abitata dal Risorto e impegnata con Lui nel salvare tutti gli uomini. Sarebbe piuttosto un’aggregazione umana simile a tante, che si sforza di gestire al meglio la posizione e i risultati che ha conseguito.

Detto questo, è facile capire che solo una riflessione critica – e quindi una teologia - sulla identità della Chiesa, sulla sua vita e sul modo di vivere la sua missione può aiutarla a provare disagio vero per stili di vita poco o addirittura anti evangelici.

La mia insistenza sull’importanza della teologia per una Chiesa in uscita e per una riflessione critica sui contenuti della fede non è in contrasto con quanto che papa

Francesco affermò durante l'omelia pronunciata a Santa Marta il 2 Settembre 2014. «Tante vecchiette – disse – parlano di Dio meglio di tanti teologi». La teologia della quale parlo e che ritengo necessaria per accompagnare la vitalità apostolica e il rinnovamento che Papa Francesco domanda alla Chiesa è una teologia consapevole che la sua attività nasce e si sviluppa nella Chiesa, chiamata a generare ed educare a una fede adulta e pensata. Una teologia della quale, oggi più che mai, si ha bisogno è quella che si esprime come pensiero sulla fede, sostenuta dalla “vita spirituale”. A questo proposito, le istituzioni accademiche o sono in funzione della vita della Chiesa e della società oppure diventano autoreferenziali e incorrono nei rischi di intellettualismo e di razionalismo che il Papa cerca di evitare e dai quali cerca di metterci in guardia. L'elogio della vecchietta capace di parlare di Dio meglio del teologo non è quindi elogio dell'ignoranza. Non è un liquidare ogni forma di pensiero rigoroso sulla fede. Quell'elogio – che d'altra parte riprende un'espressione usata da Tommaso d'Aquino in un Quaresimale napoletano del 1273 – intende mettere in guardia da una teologia e quindi da una scienza che non diventa “sapiente”. Della stessa sapienza che aveva fatto scrivere a Seneca: «*Maximum hoc est officium sapientiae et indicium, ut verbis opera concordent, ut et ipse ubique par sibi idemque sit*»<sup>1</sup>.

La «sapienza non solo cerca la verità, ma la rende operativa», aveva scritto, da parte sua Antonio Rosmini. Nella teologia del prete di Rovereto, l'alternativa non si pone tra una teologia scientifica e una teologia sapienziale. Se un'alternativa esiste, essa va ricercata tra una “pura scienza speculativa ed astratta” e “una scienza vitale e pratica”.

Preoccupato della scarsa considerazione in cui era tenuta ai suoi tempi la scienza teologica, in una lettera a Mons. Luigi Moreno, vescovo a Ivrea, il 27.01.1851, Rosmini auspica «che gli studi teologici riprendano l'antico vigore per tutto, e non solo l'antico vigore, ma quel nuovo [vigore] che è domandato dai tempi; in modo che la teologia torni così rispettabile agli occhi della presente società da poter influire su di essa [...]. Penso che per riuscire a un così utile e necessario intento – continua Rosmini -, il mezzo principale e immediato sarebbe quello di procurarsi degli uomini dotti e saggi dovunque si trovino».

---

<sup>1</sup> «Questo è il compito principale della saggezza, e anche l'indizio più certo: che le azioni concordino con i discorsi, così che l'uomo sia sempre uguale e identico a se stesso» (L.A. SENECA, *Lettera a Lucilio*).

## **2. La Teologia: dal modello “vitruviano” all’ “Uomo della Sindone”**

Sulla base di queste prime considerazioni, teniamo per fermo che l’oggetto della Teologia è Dio, il Dio che con la sua vicinanza, in Cristo, «ricompone - come afferma Francesco - la nostra umanità, anche quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato». Oggetto della Teologia è il Dio di Gesù che ci chiama a definire continuamente e a vivere un nuovo umanesimo - l’umanesimo cristiano - invitandoci a fare nostre le sue logiche e il suo stile. Un nuovo umanesimo che - per dirla col titolo di un bel testo di Christoph Theobald ("*Il cristianesimo come stile*") è nello stile di Dio, che è “un Dio per l’uomo”. In nome di questo Dio, il Dio di Gesù il Cristo, laddove la contemporaneità sembra sfuggire a un impegno di sintesi, la fede cristiana si getta nella mischia, spendendosi per una globalità non livellante, superando barriere e cercando di incontrare quelle “periferie” dell’umano che proprio una certa modernità ha messo al bando. La riflessione critica sulla fede, e quindi la teologia, in questo campo ha un compito importante: aiuta a non investire tempo e risorse alla cieca. Aiuta a farlo piuttosto con il preciso intento di ricomporre in armonia, senza schiacciarle, tutte le differenze. Se c’è una sfida coraggiosa, alternativa, di segno diverso e quasi eversivo sul piano della proposta di un nuovo umanesimo, è proprio quella raccolta – per giunta programmaticamente – dal cristianesimo. Una sfida che la Teologia non può ignorare. Per questo, credo che la Teologia debba intervenire facendo tesoro di quanto si legge nella *Gaudium et spes*. Al n. 22, infatti, si dice chiaramente che «solo nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo».

La Teologia cioè è chiamata in quella delicata operazione che è la legittimazione di un umanesimo in cui vi sia spazio per ricomporre i molti tratti di un’umanità dispersa nell’unico mosaico del volto di Cristo. La Teologia è chiamata a dire perché la Chiesa dei credenti in Cristo è una Chiesa che, in Lui, unisce e non divide (... quanta “apologia divisiva” nella Chiesa!); una Chiesa che, in Cristo, accoglie, incontra, promuove e fa vivere piuttosto che emarginare, mortificare e lasciare che alcuni muoiano nell’indifferenza di altri. Mi ha colpito rileggere quanto ha affermato in maniera provocatoria, sul rifiuto di accogliere lo straniero, il regista Ermanno Olmi: «Vorrei che i cattolici si ricordassero più spesso di essere anche cristiani. Il vero tempio è la comunità umana».

Ecco dunque dischiuso lo spazio di lavoro per la Teologia e comunque della riflessione critica sulla fede in Cristo. Starà ad essa, in questo orizzonte, mostrare tutti i limiti di un certo modello umanistico “vitruviano” per contrapporvi la sfigurata bellezza dell’uomo della Sindone. Il modello “vitruviano”, nella celebre riproduzione di Leonardo, raffigura l’uomo *bene figuratus*, la cui armonia di proporzioni è infallibilmente inscritta nelle figure più perfette della geometria. Nell’uomo della Sindone, invece, non vi è alcuna vera arte, ma solo la possibilità di raccontare una testimonianza. Vi è il corpo di un uomo che non è tra la vita e la morte, ma tra la morte e la vita. Non vi è una ricerca tra proporzioni geometriche, né ricerca di una perfezione che si nutre di apparenze e di formalismi. L’uomo della Sindone non ha forme perfette, eppure riflette la pienezza dell’amore.

#### **4. La Teologia e le cinque vie riconsegnate alla Chiesa italiana nel Convegno ecclesiale di Firenze**

Questa pienezza è chiamata a proporre la ricerca teologica: la pienezza della *Theologia crucis*. Da questa pienezza attinge l’umanesimo cristiano e dalla stessa pienezza deve far scaturire la proposta di un nuovo umanesimo, da vivere, secondo quelle cinque vie - altrettante esigenze - che Papa Francesco ha indicato nell’*Evangelii gaudium* e che l’ultimo Convegno ecclesiale della Chiesa italiana (Firenze, 9-13 Novembre 2015) ha riproposto.

##### *4.1. Uscire: la missione come mandato della Chiesa, del credente e della teologia*

L’esigenza di *uscire*, senza paura di perdere la propria identità, ma facendone anzi dono agli altri. Senza che questo voglia dire rincorrere mode esotiche o correre verso il mondo senza una direzione e senza senso (cfr. *EG* n. 46). «Mi piace una Chiesa italiana inquieta – ci ha detto Francesco a Firenze – sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza».

Qual è il ruolo specifico della teologia in questo progetto? Essa non può muoversi su binari indipendenti rispetto a questo progetto di riforma e nuova vitalità per tutto il Popolo di Dio; deve invece motivarlo con la ricerca e supportarlo con i suoi approfondimenti. Non sto chiaramente suggerendo che la ricerca teologica si limiti a

supportare o confermare gli orientamenti pastorali della Chiesa; essa gode infatti di una sua autonomia ed è chiamata, oltre che a un compito critico, anche a un ruolo di anticipazione sulle tematiche e le scelte pastorali ed ecclesiali. Tuttavia, la teologia non può estraniarsi dalla progettualità ecclesiale, che in questo momento è protesa a recepire il mandato del Papa a una nuova stagione missionaria. Anche la teologia, dunque, è chiamata a collaborare alla missione della Chiesa, al cui servizio è posta; senza di essa, infatti, ogni azione dei suoi membri e tutte le iniziative sarebbero fatalmente impoverite e come svuotate di prospettiva.

#### 4.2. *Annunciare: l'annuncio e la lettura della Parola nella storia*

L'esigenza di *annunciare*, senza timore, senza arroganza né timidezza.

L'ancoramento alla storia e la fedeltà alle vicende concrete della vita delle persone e della società rappresentano un fattore imprescindibile per il cammino della teologia, soprattutto nel nostro tempo, nel quale più acuto è il rischio che essa non sia compresa e rimanga ai margini del sentire e del vissuto delle persone. Infatti, la maggior parte delle categorie con le quali la teologia si è espressa per secoli risultano oggi difficili da decifrare, o sono fraintendibili, a causa del mutato ambito culturale e filosofico, oltre che del contesto a-razionale e a-filosofico nel quale siamo immersi.

Il contatto con la storia implica per la teologia un crescente impegno di interdisciplinarietà, poiché non vi è disciplina che possa astrarsi dal confronto con le altre, in una pretesa indipendenza o superiorità. È certamente più fruttuoso, oltre che più ecclesiale, approfondire meno tematiche, ma in modo più coordinato e condiviso.

#### 4.3. *Abitare: il radicamento nella Chiesa locale*

L'esigenza di *abitare* i molteplici luoghi dell'umano: dal creato, «nostra casa comune» (*Laudato si'*, n. 13), alla città, dalla famiglia agli spazi virtuali dischiusi dalle nuove comunicazioni.

«La Chiesa – ha detto Francesco a Firenze rivolgendosi alla Chiesa italiana – sappia dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune». Ecco quindi uno dei compiti specifici della teologia: aiutare i credenti ad abitare la società nella quale vivono, supportati da chiavi di lettura adeguate a scoprirne e denunciarne le incoerenze.

Tale presenza nel tessuto vivo della società, suggerisce un più deciso inserimento della teologia nella realtà locale, in particolare nella Chiesa particolare, che meglio conosce le ansie e le speranze delle donne e degli uomini che vivono nel suo territorio. Il legame con il vescovo diocesano rappresenta, in questo senso, una delle chiavi per sviluppare una teologia che, rimanendo collegata ai grandi temi, alle tradizioni e agli autori di riferimento, sappia anche calarli nella realtà concreta e in un contesto determinato. In questo senso, la ricerca teologica deve fare sue le tre tappe del metodo assunto dal Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, illustrato nella Relazione finale: l'*ascolto* della realtà di oggi, lo *sguardo* su Cristo e il *confronto* nello Spirito Santo, in modo che la Parola del Signore realmente e ancora si incarni nella vita degli uomini. Tale opera, poi, richiede una particolare attenzione alle situazioni di debolezza, che maggiormente attendono una risposta e una luce. «La verità si incarna nella fragilità umana non per condannarla, ma per salvarla», per incontrarla e sollevarla. Questa deve essere la missione della teologia in una Chiesa missionaria: incontrare le persone nelle loro fragilità e speranze, orientando il loro cammino, in modo che divenga sempre più autentico ed evangelico.

#### 4.4. *Educare: la nuova proposta di un'antropologia cristiana*

L'esigenza di *educare* evangelizzando, con rispetto e gradualità.

Il compito della teologia, in questo ambito, è immenso. Essa deve contribuire a far pensare bene, a presentare la persona umana nella prospettiva del Vangelo e non in quella del mondo, elaborando un umanesimo integrale e sano. La prima delle sfide del nostro tempo, ci insegna a questo proposito il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, è la verità stessa dell'essere-uomo, poiché da questo dipende la sorte del vivere associato, insieme al cammino individuale di ognuno. Tutte le discipline, allora, si concentrino sull'uomo, quale vertice e centro della creazione e della storia della salvezza. Lavorino insieme al progetto di un nuovo umanesimo, fondato su Cristo, del quale la nostra cultura, sempre più spesso dimentica delle sue radici cristiane, ha così urgente bisogno.

#### *4.5. Trasfigurare: la via della misericordia e la meta della santificazione*

L'esigenza di *trasfigurare*, promuovendo la bellezza, plasmando il mondo con mani sapienti e responsabili.

Il nostro mondo, dominato dalla tecnologia, che si presenta ormai come l'unica verità assoluta, anela a riscoprire lo splendore della carità, che sola sa riempire l'uomo, consolarlo, rialzarlo, motivarlo. La teologia deve offrire, in questo, il suo indispensabile contributo, facendo della carità il perno del nuovo umanesimo, fondato su Cristo e il suo volto di misericordia. Deve mostrare che l'essenza di Dio è l'amore, che il vivere morale ha come madre la virtù della carità, che essa è la chiave di ogni esistenza realizzata e di ogni società giusta e umana. In un tempo nel quale c'è chi diffonde l'odio e, purtroppo, raccoglie consensi attorno a progetti di guerra, la Chiesa, con i suoi gesti e le sue parole, con le sue tante opere caritative e con il contributo fondamentale della ricerca teologica, è chiamata a presentare la bellezza della misericordia, vera chiave di volta della storia della salvezza e di ogni esistenza umana.

#### **Conclusioni**

Nessuna di queste cinque vie è estranea alla Teologia, chiamata anch'essa, a vario titolo, a uscire dall'autoreferenzialità; ad annunciare la credibilità della fede che la informa; ad abitare spazi civili e sociali dai quali spesso si trova marginalizzata; a educare a uno sguardo attento e critico sul "Dio per l'uomo", sull'uomo stesso e sul mondo; a trasfigurare la speculazione e il pensiero stesso per farne voce di una bellezza quasi sacramentale: quella della Parola che risuona, incessantemente, nelle parole umane.

**✠ Nunzio Galantino**  
Segretario generale della CEI  
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio